

PERSONAGGI. Il volume del giornalista Giuseppe Anti ripercorre la vita e le iniziative del politico veronese degli anni '50

Giovanni Uberti, il sindaco Dc Era cattolico e impopolare

Convinto antifascista, insieme a don Sturzo fondò il Partito popolare «per gli uomini liberi»

Maria Vittoria Adam

Fondatore di un partito per persone «libere e forti», contrario a ogni tipo di asservimento: al fascismo nel Ventennio, che gli costò il confino; agli industriali e alle logiche clientelari della politica negli anni della ripresa, al punto da arrivare allo strappo con la sua Democrazia Cristiana.

Giovanni Uberti (Verona, 1888-1964) era persona coerente, fino alla testardaggine. «La città si fermò per otto mesi, facendo ridere tutta Italia, sulla querelle dei genitali troppo evidenti delle statue equestri di ponte della Vittoria, solo perché aveva dato la parola a don Carlo Signorato che avrebbe analizzato la questione da lui posta. Fu aperta persino una commissione tecnico-etica finché quella teologica disse che non sussistevano problemi», racconta oggi Enzo Erminero, ultimo sindaco democristiano di Verona. «E la stessa testarda coerenza portò Uberti alla rottura del '63 quando si candidò da indipendente al Senato, contrario all'orientamento a sinistra della Dc e in alternativa alla candidatura democristiana di Trabucchi».

Sono tanti i ricordi legati a Giovanni Uberti, sindaco di Verona dal 1951 al 1956, antifascista della primissima ora, cattolico, sindacalista vicino ai lavoratori agricoli, fondatore e direttore del quotidiano *Corriere del mattino*, guida della Democrazia Cristiana in città e sottosegretario alle Poste di De Gasperi, raccontati nel volume *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento* (Cierre, 2018) del giornalista Giuseppe Anti, presentato giovedì in sala Arazzi da Silvano Zavetti, presidente dell'associazione consiglieri emeriti del Comune di Verona, da Erminero, da Alberto Motta presidente della fondazione Giorgio Zanotto che ha contribuito alla pubblicazione, e dal vicesindaco Luca Zanotto.

«Uberti era un cattolico laico, dedito alla politica prima di essere democristiano, guidato da un antisocialismo dovuto alla sua concezione religiosa, ispirata alla *Rerum novarum*, che si ripercuoterà sulla sua scelta del '63», continua Erminero.

Figlio di un calderario della Valsassina, Uberti cresce vicino all'istituto dei Filippini che gli consentono di studiare. Si appassiona alla politica

guardando lo zio materno in consiglio comunale a Verona. Si laurea in giurisprudenza a Padova e in sociologia ed economia a Lovanio, in Belgio. Nel gennaio 1916 fonda a Verona il *Corriere del mattino*, che diventa subito il giornale più diffuso della città.

«C'era già un quotidiano cattolico, *Verona Fedele*, che usciva nel pomeriggio», spiega Anti. «Voleva un quotidiano per creare un partito a livello nazionale». E nel 1919 è con don Sturzo tra i fondatori del Ppi con la quale «si apre la militanza dei cattolici in politica», continua Anti. «Il Ppi non voleva essere un partito cattolico, perché la fede è valore universale. Era un partito per uomini liberi e forti con una base popolare: Uberti è organizzatore sindacale del mondo contadino e contende le piazze ai socialisti nel biennio rosso».

Deputato dal 1921, aderisce alla secessione parlamentare dell'Aventino del 1924 dopo la scomparsa di Giacomo Matteotti. La sua opposizione al fascismo comporta diverse aggressioni per strada e poi l'occupazione del suo giornale che nelle prime ore la moglie Emilia Benini cerca di respingere essendo Uberti a Roma. Infine, nel '26, il confino a Monte Murro Lucano.

Dopo la seconda guerra mondiale è nominato prefetto di Verona dal Cln (il sindaco è il socialista Aldo Fedeli). Nel 1946 è membro della Costituente, poi senatore e sottosegretario, infine, primo sindaco della Democrazia Cristiana di Verona dal 1951 a 1956. È il «sindaco dei poveri»: è lunga la fila fuori dalla sua porta a palazzo Barbieri di chi chiede un aiuto. Nessuno se ne va senza almeno una licenza da venditore ambulante. Uberti crea le condizioni a Verona per il boom economico in una città poverissima, distrutta dalla guerra, dove mancano case e lavoro. «C'erano persone baraccate dentro e fuori le mura», ricorda Erminero. «Fece costruire 710 alloggi popolari e diede lavoro a migliaia di persone».

«Realizza idee», aggiunge Anti, «che aveva già nel 1916 per una Verona autosufficiente: fa costruire la diga di Speccheri per ricavare energia elettrica, tuttora dell'Agsm. Nasce con lui Borgo Trento».

Uberti muore nel 1964. «E scompare anche dalla memoria perché scomodo, soprattutto per lo strappo del '63», conclude Anti. «Impopolare, appunto, per la sua intransigenza assoluta che finì per creargli amicizie, ma anche molte inimicizie». •



Giovanni Uberti (1888-1964)

